

Gazzetta del Sud 9 Novembre 2018

## **Finiscono sotto chiave i patrimoni dei “boss” del cemento e del bitume**

Reggio Calabria. In sintonia con la 'ndrangheta per mangiarsi tutto. Appalti, commesse e forniture. Una strategia imprenditoriale che dividevano Domenico Gallo, 62 anni di Bovalino, e Gianluca Scali, 46 anni di Roccella Jonica, entrambi capaci di imporre le proprie aziende - il primo nel settore delle costruzioni edili e della fabbricazione e distribuzione di conglomerati bituminosi; il secondo nel segmento degli inerti e del calcestruzzo - anche nei palazzi della politica di mezza provincia di Reggio e del centro-nord d'Italia. Ovunque prendevano appalti, ben al di là dei confini della Piana di Gioia Tauro e del litorale Jonico dove «la vicinanza» alle cosche era il sigillo di un rapporto consolidato e privilegiato, ma anche a Roma, Milano ed Alessandria.

Proprio «perchè questi due imprenditori sono l'espressione della nuova frontiera della 'ndrangheta», come spiegato in conferenza stampa il procuratore di Reggio, Giovanni Bombardieri, a Domenico Gallo e Gianluca Scali, la Guardia di Finanza di Reggio e dello Scico hanno sequestrato patrimoni per complessivi 212 milioni di euro. Un “mare magnum” di società, flussi economici - «anche all'estero, nei più classici paradisi fiscali» hanno confermato il colonnello dello Scico Nicola Sibilia -, immobili e beni di lusso che il Tribunale di prevenzione, accogliendo l'informativa a firma del procuratore aggiunto Gaetano Paci e del Pm Gianluca Gelso, hanno messo sotto chiave. Nel dettaglio il sequestro ha riguardato 14 imprese commerciali (compresi rapporti bancari, partecipazioni, 69 immobili e 36 veicoli), quote societarie, immobili (fabbricati e terreni, tra cui una villa di pregio), beni di lusso (12 orologi con “pezzi” che sfiorano 100 mila euro), rapporti finanziari e assicurativi.

Hanno scavato a lungo (ricostruendo addirittura i redditi di Gallo a partire dal 1979) gli 007 del nucleo Polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza, i segugi del generale Fabio Contini, del colonnello Flavio Urbani e del tenente colonnello Brigante, fino ad inquadrare un quadro di «imprenditori-mafiosi» con business da capogiro. A tratteggiare il modo di «fare impresa e sbarazzarsi della concorrenza» è un'intercettazione ambientale tra i due “dominus” del cemento. Parlano, condividendo strategia e obiettivi: «A noi chi cazzo ce lo fa fare? Io butto bitume, tu butti cemento, a noi chi cazzo ce lo fa fare a metterci con questo e con quello, tanto sempre loro prendono il lavoro e sempre noi dobbiamo farlo».

Delineato il profilo di «pericolosità sociale» a carico di entrambi, gli inquirenti, anche valorizzando le conclusioni di indagini parallele, hanno accertato «la sproporzione» tra i redditi dichiarati e il reale patrimonio; il ruolo di «imprenditore “mafioso” rivestito nel tempo da Gianluca Scali e la conseguente “mafiosità” dell'impresa individuale “Ursini Lina”, gestita inquinando il mercato alterandone la concorrenza»; l'utilizzo da parte di Domenico Gallo di una serie di società attraverso le quali ha illecitamente operato a Reggio, in Calabria e in giro per l'Italia.

**Entrambi a processo in “Cumbertazione”**

Il doppio sequestro fa seguito al recente importante sequestro disposto al patrimonio riconducibile alla famiglia Bagalà, noto gruppo imprenditoriale della Piana, operante nel settore degli appalti pubblici che avrebbe fatto fortuna - ed anche tanta (sequestrati 115 milioni di euro) «grazie alla vicinanza ed alla contiguità alla cosca di 'ndrangheta dei "Piromalli"». I Bagalà travolti nell'inchiesta "Cumbertazione" (processo in Tribunale di Palmi) come Domenico Gallo e Gianluca Scali, che sono imputati per il delitto di associazione mafiosa.

**Francesco Tiziano**